



Libretto interventi

Cerimonia di Inaugurazione
dell'Anno Accademico 2024/2025
nel **250esimo anno del Museo
di Storia naturale**



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Da un secolo, oltre.



Alessandra Petrucci

Rettrice dell'Università
degli Studi di Firenze

Autorità civili, militari e religiose, Signora Sindaca, Signor Presidente della Regione, Signora Presidente della CRUI, Rettrici e Rettori, Colleghe e Colleghi del corpo docente, del personale tecnico amministrativo, bibliotecario e collaboratori esperti linguistici, Studentesse e Studenti, gentili Ospiti.

L'anno del Centenario

Dopo aver attraversato l'anno del Centenario del nostro Ateneo, è naturale guardarsi indietro e tracciare un bilancio degli eventi che lo hanno accompagnato.

Motivo conduttore di tutte le celebrazioni è stato il rapporto con la Città, che, grazie al coordinamento del Comitato del Centenario, ha risposto con grande entusiasmo e tante iniziative, di cui è stata, nello stesso tempo, destinataria e protagonista.

È emerso un tessuto di eccezionale ricchezza, che si è sviluppato su un terreno fertile di relazioni e di esperienze comuni, con figure di assoluto rilievo, che hanno alimentato dialoghi, operosamente ricambiati, con il territorio, le sue articolazioni, i suoi bisogni.

Avevamo scelto il motto *Da un secolo, oltre.*

Oltre come tempo dilatato nel passato e *Oltre* come prospettiva futura, per finalizzare l'impegno di oggi.

Alcune di queste iniziative continueranno nel tempo:

l'Iris, che fiorirà col nome della nostra Università;

il francobollo dedicato al nostro Ateneo;

la creazione della banca dati degli iscritti e della comunità AlumnUnifi.

L'impegno per il futuro

Oltre il 2024, c'è l'impegno verso il futuro, emblematicamente riassunto nella riapertura della Specola rinnovata, che compie 250 anni: l'"Imperial Regio Museo di Fisica e Storia Naturale", già allora luogo di raccolta, ricerca e didattica, venne inaugurato e aperto al pubblico nel 1775, per volere del Granduca Pietro Leopoldo di Asburgo Lorena.

Oggi, dopo gli spostamenti avvenuti nel corso del tempo, le collezioni hanno ritrovato la loro sede originale, permettendo di recuperare quell'unità espositiva del sapere scientifico, che aveva presieduto la fondazione del Museo, in una prospettiva europea.

In particolare, il legame tra le cere anatomiche fiorentine e la collezione gemella della scuola medica militare di Vienna, lo Josephinum, sarà tra poco ripercorso dalla sua Direttrice, Christiane Druml, per sottolineare la vocazione internazionale della Specola e del nostro Ateneo, che sempre più saranno chiamati a dialogare con istituzioni di tutto il mondo.

La Specola è un museo che fa ricerca, conserva, interpreta, valorizza e racconta il suo patrimonio materiale e immateriale, secondo criteri di accessibilità e inclusione, promozione della diversità, sostenibilità, condivisione etica e partecipativa, sempre meno "tempio del sapere" e sempre più "forum", agorà, centro polifunzionale, luogo di socialità, estensione dell'Università stessa e dei suoi compiti fondamentali.

Nuovi paradigmi di formazione

Ma l'Università di oggi sta vivendo una delle fasi più cruciali della sua esistenza: il declino demografico, la competizione globale, la sempre

minore disponibilità di risorse, il rischio della rapida obsolescenza dei saperi minano la sopravvivenza stessa del sistema universitario.

Le tre ben note transizioni -tecnologica, ecologica, demografica- e i profondi cambiamenti sociali ridisegnano l'organizzazione dell'Università e il suo ruolo nella ricerca, nel trasferimento delle conoscenze e nella formazione di nuove professionalità.

In questa situazione così fluida, l'interconnessione dei saperi, la flessibilità, il pensiero analitico e il pensiero creativo sono abilità trasversali indispensabili per navigare il futuro.

Nuovi paradigmi e nuove metodologie didattiche si rendono necessari, per istruire e educare attraverso l'apprendimento attivo e cooperativo. L'Università del futuro non richiederà di seguire percorsi, ma di generarli, conciliando "la lingua dell'utile e dell'efficienza con quella della vita".

E se l'impegno nella sostenibilità economico-finanziaria è una costante irrinunciabile bilanciando autonomia e responsabilità, il Piano Strategico di Ateneo guarda con attenzione alle diverse applicazioni del digitale, per valorizzarne la collocazione e l'impiego in materia di ricerca e innovazione.

L'intelligenza artificiale fa parte di questo percorso e va governata per sfruttarne le potenzialità anche nella didattica e nei processi amministrativi.

Certo, sarà una rivoluzione: la sfida per studenti e docenti sarà quella di tenere sempre spalancate le porte all'arte e all'umano.

Per Studentesse e Studenti

Per questo, gli sforzi vanno finalizzati a favorire una mentalità che permetta ai nostri Giovani di costruire futuri sostenibili ed inclusivi, incoraggiando un atteggiamento positivo verso l'apprendimento continuo, che non va disgiunto dal processo di comprensione e riflessione su se stessi, perché solo come tale potrà uscire dalle aule universitarie e confrontarsi col mondo.

Per questo, l'Ateneo modella costantemente i percorsi didattici, perché

la formazione deve essere frutto di un progetto coerente che coniughi le aspirazioni dei Giovani con i profili di eccellenza della ricerca e con la domanda di formazione, espressa dal sistema produttivo e culturale. Tecnologie digitali, piani formativi flessibili certificati, contenuti interdisciplinari, competenze trasversali, percorsi di apprendimento diversi, come le microcredenziali, e maggiore mobilità degli studenti con i vari programmi Erasmus consentiranno di raggiungere un'utenza sempre più diversificata.

Riusciremo a modulare il ritmo degli insegnamenti sulle esigenze di apprendimento individuali, per favorire una carriera regolare. Faremo fronte anche alle prospettive offerte da soggetti *altri*, perché baseremo la nostra competitività sul sostegno alle competenze pedagogiche e digitali del personale docente e all'organizzazione di supporto: l'aumento del numero di laureati non può condizionare negativamente il valore della didattica.

Nel campo dell'offerta dottorale, lo sforzo deve essere indirizzato al suo potenziamento in termini di qualità ed efficacia, lavorando in un'ottica partecipativa e proseguendo l'esperienza del progetto regionale Pegaso, a cui guardare come un possibile modello di sviluppo dei percorsi dottorali.

Maggiore impegno deve essere dedicato a rafforzare e ampliare le proposte dei corsi *post lauream* per affermare la presenza sostanziale dell'Università anche nell'ambito della formazione permanente e professionalizzante.

Progetti PNRR e qualità della ricerca

Ma la trasmissione del sapere è strettamente interconnessa alla ricerca scientifica e il nostro Ateneo, con l'ultima assegnazione PRIN, è risultato tra i primi dieci Atenei italiani per numero di progetti finanziati ed è la sesta istituzione di istruzione superiore in Italia per numero di progetti Horizon sovvenzionati.

Ricordo anche gli impegni assunti attraverso il PNRR: la guida del partenariato esteso AGE-IT e dell'ecosistema dell'innovazione Tuscany

Health Ecosystem, un modello che vede il lavoro comune di tutti gli atenei toscani.

Capacità di attrarre fondi significa possibilità di investire in infrastrutture, innovazione, ricerca e accesso aperto ai dati della ricerca.

Significa creare le condizioni per un ambiente creativo, aperto, cosmopolita e dinamico, che garantisca libertà e pari opportunità, mobilità internazionale, sviluppo professionale dei ricercatori, nel rispetto dei principi etici, di integrità e responsabilità sociale.

L'interdisciplinarietà, intesa come visione trasversale e collaborativa del sapere, è una strategia vincente: protezione ambientale attraverso lo sviluppo sostenibile, energie rinnovabili ed efficienza delle risorse, *one health* e innovazione biomedica, neuroscienze e studi cognitivi, *data science* e *quantum computing*, società digitale e avanzamenti tecnologici, equità sociale e società inclusive, materiali avanzati e nanotecnologie.

Sapere e comunità

Ma il sapere va condiviso e dobbiamo migliorare la diffusione, la comunicazione e l'accessibilità alle pubblicazioni e ai dati della ricerca, facilitando le interazioni con gli studi svolti presso altre sedi pubbliche e private, per dare piena attuazione alle direttive europee.

A questo rafforzamento dell'*open science* e della digitalizzazione dei prodotti della ricerca per docenti, ricercatori e studenti deve corrispondere il rafforzamento della capacità delle amministrazioni universitarie di gestire i processi di riorganizzazione interna e i rapporti con i richiedenti e gli utilizzatori dei dati.

Allo sviluppo dei contesti culturali, sociali, economici, produttivi contribuisce anche l'ampliamento delle risorse di "terza missione", il cui ruolo può essere rafforzato nella produzione di servizi per la collettività e nella progettazione di pratiche di attivismo civico e di partecipazione democratica.

È la società stessa che lo chiede e la risposta dell'Università conferma il suo ruolo di produzione e diffusione della conoscenza come bene comune e generatore di giustizia sociale.

Il rapporto concreto e proattivo con le istituzioni, le imprese, gli enti pubblici e del terzo settore, il coinvolgimento della popolazione nella stessa attività di ricerca attraverso i modelli di *citizen science* e co-progettazione, le iniziative di *Public Engagement* lasciano un segno nei beneficiari e nei contesti di azione.

Da qui, la collaborazione con le tante università straniere che hanno sede in Firenze e la spinta verso l'imprenditorialità giovanile.

Non siamo soli ad aver tracciato questo percorso, reso possibile dal supporto convinto di tanti enti e istituzioni, pubbliche e private, a cui va la gratitudine dell'Ateneo.

In particolare, ringrazio la Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze, che, con un consolidato rapporto di collaborazione, sostiene molte delle nostre attività.

Appartenenza e inclusione

L'immagine dell'Università di Firenze si disegna, quindi, nello spazio pubblico, rendendo riconoscibile la sua identità e i suoi valori, promuovendo il senso di appartenenza, aumentando la sua attrattività anche a livello internazionale e favorendo il benessere psico-fisico.

Rientrano in questo approccio la partecipazione all'alleanza delle università europee EUniWell, concentrata sui temi del benessere, e le azioni coordinate col sistema sanitario regionale, in particolare attraverso l'integrazione con le Aziende Ospedaliero-Universitarie Careggi e Meyer.

Programmi strutturati sono volti a garantire il diritto allo studio, l'accessibilità e le pari opportunità di genere, nel segno dell'uguaglianza, dell'inclusione e del contrasto alle discriminazioni, attivando iniziative in favore della protezione internazionale.

Sono parole pesanti, che sottendono il bisogno di pace, che viene da più parti del mondo.

L'attenzione al benessere, all'ambiente e alle infrastrutture è essenziale anche nel quadro della razionalizzazione dell'assetto logistico dell'Ateneo, che, in nome di un concetto ampio di sviluppo sostenibile, incentiva buone prassi legate all'economia circolare e alla gestione responsabile dell'acqua e dei rifiuti.

140 edifici di proprietà o in uso, in città e sul territorio, richiedono di ottimizzare gli spazi nella prospettiva dell'efficientamento energetico e dei cambiamenti che investiranno l'Ateneo.

Tra i progetti di rilevanza strategica, alcuni sono stati già avviati, come l'adeguamento e l'ampliamento del plesso aule dell'area di Careggi e i lavori per l'insediamento del Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agrarie, Alimentari, Ambientali e Forestali e della Scuola di Agraria presso il Campus di Sesto Fiorentino. Altri sono pianificati e hanno già ricevuto un cofinanziamento ministeriale: penso ad esempio alla riqualificazione del complesso di Santa Marta. Altri ancora presentano elevate potenzialità e necessitano di una stretta collaborazione con il Comune di Firenze come la valutazione di nuovi spazi nell'ex Meccanotessile. Uno dei temi più sentiti resta la residenzialità universitaria, che non va considerata solo sotto il profilo della mera fornitura di un alloggio, ma come scelta valoriale, con cui si può contribuire ai percorsi di rigenerazione urbana e all'incremento di servizi alla persona, che valorizzino la dimensione comunitaria e formativa delle residenze. In questa direzione, guardiamo al Progetto Monna Tessa con fiducia.

Guardiamo avanti, come ha fatto Anna Maria Luisa de' Medici, di cui ricorre oggi l'anniversario della morte, quando ha legato il patrimonio della sua Famiglia a Firenze.

Guardiamo oltre.

A differenza dagli anni scorsi, non ho usato preposizioni come filo conduttore della mia relazione, ma questo averbio: oltre.

Oltre, inteso come un processo dinamico di identificazione delle sfide e degli obiettivi, il loro raggiungimento e il loro superamento.

Perché, secondo un aforisma attribuito al grande economista e saggista Peter Drucker (1909-2005), *“gli obiettivi non sono il destino, sono la direzione; non sono comandi, sono impegni; non determinano il futuro, sono un mezzo per mobilitare le risorse e le energie per realizzarlo”*.



Gaia Moretti

Rappresentante delle
studentesse e degli studenti
nel Senato Accademico

Sfide quotidiane

Magnifica rettrice, protettrici e prorettori, autorità civili, religiose e militari, professoresse e professori, personale tecnico e amministrativo, dottorande e dottorandi, ricercatrici e ricercatori e soprattutto studentesse e studenti.

L'inizio di un nuovo anno accademico è un momento sempre accompagnato da festeggiamenti, è l'occasione in cui l'intera comunità accademica si prende del tempo per fare un bilancio degli anni passati e guardare al futuro dell'Ateneo.

Nel celebrare oggi, però, è indispensabile non cadere nell'errore di dimenticare ciò che accade al di fuori della nostra città e del nostro Paese. Mentre noi, come individui, qui e oggi abbiamo pace e diritti, i quali ci permettono di goderci un giorno di festeggiamenti, in numerose parti del mondo nostre colleghe e colleghi e le loro comunità soffrono ferite atroci. Non solo in territori vicino al nostro, come in Ucraina, ma anche in Libano, Siria e soprattutto in Palestina dove le persone sono costantemente messe in pericolo da interventi militari e dove intere comunità rischiano di essere spazzate via a causa di pericolosi progetti di pulizia etnica.

È necessario, prima di celebrare qualsiasi nostro successo, guardare in faccia il nostro privilegio, riconoscerlo e ringraziare chi ha lottato per permetterci di vivere in un paese in cui i nostri diritti vengono tutelati. Ritengo sia in onore di queste persone che a noi in primis come cittadini e poi in qualità di comunità accademica spetti il dovere di continuare a lottare senza dare per scontate le vittorie e i traguardi già raggiunti da chi ci ha preceduto, che si dimostrano ultimamente più fragili di quanto pensavamo.

Di fatto, la Legge di bilancio approvata lo scorso dicembre è la dimostrazione di come anni di battaglie e di conquiste possano essere spazzate con poco sforzo. Il taglio al Fondo di Finanziamento Ordinario di 19 milioni di euro è una chiara indicazione di quali siano le priorità del Governo attualmente in carica che con una mano agevola l'istruzione privata, e con l'altra aumenta finanziamenti nel settore militare.

La decimazione degli investimenti nel settore dell'istruzione non solo va a ledere un diritto essenziale, ma colpisce contestualmente anche la capacità di informarsi e di sviluppare pensiero critico.

I tagli, che si sommano a una tendenza inflazionistica, al non adeguamento dei salari e alla sempre maggiore precarietà del mondo del lavoro, creano un contesto sociale in cui le famiglie hanno sempre più difficoltà nel mantenere i figli durante il percorso di studi, causando così maggior rischio di abbandono universitario o – peggio ancora – una preventiva rinuncia al percorso. Queste rinunce non costituiscono solo una mera perdita di iscritti in termini numerici per gli atenei, ma sono un enorme danno all'intera società ed è un fenomeno verso il quale la comunità studentesca ha il dovere di opporsi. Lo sta già facendo, e continuerà a farlo.

Fiducia e successo

Le difficoltà economiche non sono sicuramente la sola difficoltà di cui fa esperienza chi intraprende un percorso di formazione universitaria. La scelta di intraprendere un percorso di formazione universitaria si scontra non solo con le difficoltà economiche che la maggior parte di

noi sperimenta lungo la strada: spesso le battaglie più dure che, come studenti e studentesse, dobbiamo affrontare sono quelle che abbiamo con noi stessi. Alcuni dati Istat (riportati dal Sole 24 ore) mostrano come il 33% di chi frequenta l'Università soffra di ansia e il 27% di depressione. Numeri enormi, ma che vengono considerati marginalmente quando si tratta di proporre o approvare politiche rivolte ai giovani, poiché nascosti da un pudore e uno stigma che ancora faticano ad essere vinti. Per abbatterli, è innanzitutto necessario ripensare i modelli su cui si basano i concetti di successo e fallimento. Non mi stupisce che in un'epoca in cui il tempo viene mercificato, in cui chi rimane indietro viene condannato all'oblio e allo stigma sociale, un esame bocciato o un anno fuori corso pesino sulla vita di una studentessa o di uno studente come macigni, e schiaccino la loro esistenza su una superficie bidimensionale, fatta di punteggi e medie calcolate. Successivamente, è importante non solo **normalizzare** chi vuole chiedere aiuto appoggiandosi a percorsi psicologici e psichiatrici, ma anche e soprattutto **agevolare** tale volontà, affinché le persone che combattono con un disturbo legato alla salute mentale non debbano più rimanere invisibili tra le numerose file dei banchi universitari. Mi preme ribadirlo perché sono stata, e sono anche adesso, una di quelle persone. Il rischio dell'oblio all'interno di un sistema fatto di codici e di matricole non è qualcosa a cui possiamo essere disposti a cedere. Per questo, il nostro impegno è rivolto alle studentesse e agli studenti che verranno dopo di noi, qui o in qualsiasi altro ateneo italiano, ai quali promettiamo di lasciare una comunità accademica più ricca, più intersezionale, più gentile di quella che ha accolto noi. Obiettivo della nostra attività di rappresentanza è anche di garantire loro un futuro che sia migliore del nostro presente. L'Università è spesso vissuta come luogo di passaggio; troppo lunga per prenderla con leggerezza ma troppo breve per mettere radici. La potenza dell'intraprendere un percorso universitario risiede nella capacità di assorbire conoscenze che vanno ben oltre le nozioni dei nostri manuali, e ci impegneremo sfruttando quelle conoscenze per costruire un mondo più giusto e più equo. Per renderlo migliore di come le precedenti generazioni lo stanno lasciando a noi.



Samuele Ciattini

Rappresentante del personale tecnico-amministrativo e dei collaboratori ed esperti linguistici

Nuove sfide

All'Università si chiede molto! Poiché essa è chiamata a rispondere a un mondo che cambia rapidamente sotto l'impulso dei mutamenti tecnologici, sociali e ambientali. Ci si attende che l'Università formi individui capaci di misurarsi con sfide globali in contesti segnati da crisi climatiche, disuguaglianze economiche, politiche, sociali, conflitti geo-strategici, crescente militarizzazione. Alle nostre studentesse, ai nostri studenti, indipendentemente dal loro background socio-economico, culturale o geografico, va quindi garantita l'opportunità di **apprendere** non solo conoscenze specifiche, ma di **sviluppare visioni critiche** acquisendo la capacità di pensare in modo trasversale per poter affrontare problemi complessi che non devono e non possono essere risolti con soluzioni semplicistiche.

Cambiamenti

All'Università si chiede molto! Anche di agire in un contesto non favorevole. Mi riferisco ai recenti tagli al fondo di finanziamento ordinario.

Sembra quasi che il governo non comprenda che tagliare i fondi all'Università significa fare scelte non coerenti. Significa, in ultima analisi, penalizzare le giovani generazioni, togliere loro la possibilità di accesso ad una formazione di qualità.

La riduzione dei finanziamenti destinati all'Università colpisce in modo particolarmente grave anche il **personale tecnico-amministrativo**, una componente fondamentale per il corretto funzionamento degli atenei. Si tratta di membri della comunità universitaria che non sono solo un "supporto" al lavoro dei docenti e ricercatori, ma una parte integrante dell'ecosistema universitario. Si tratta di professionisti con mansioni che spaziano dall'organizzazione amministrativa alla gestione delle strutture, dalla supervisione dei laboratori al supporto diretto alla ricerca, alla didattica. Una componente complessa ed articolata senza la quale l'Università non può funzionare.

Equilibri

Non va dimenticato che la qualità dell'Università non dipende solo dal numero del corpo docente o dal livello delle ricerche, ma anche dalla capacità di gestire, supportare e innovare a livello amministrativo. Risorse non adeguate comportano una carenza di personale contrattualizzato, con l'impossibilità di sostituire i lavoratori in pensionamento e di potenziare le aree più critiche. Il corollario è un aumento del carico di lavoro di chi rimane, che deve far fronte a una maggiore mole di compiti. Tutto questo porta inevitabilmente a un abbassamento della qualità del servizio ed a una crescente frustrazione tra i lavoratori. Non è solo una mera questione di numeri, ma di **effetti diretti sulla qualità dei servizi offerti e sull'equilibrio interno delle istituzioni accademiche**.

Per rispondere in modo efficace alle esigenze della comunità accademica serve inoltre un'adeguata valorizzazione del personale, molti compiti amministrativi e operativi richiedono un grado di specializzazione che solo un personale adeguatamente formato e motivato può garantire.

Andrebbero inoltre adottate politiche e regole per lenire il divario tra il personale docente e non docente. Se da un lato il corpo docente continua giustamente a beneficiare di contratti relativamente più stabili e di maggiori investimenti, il personale contrattualizzato, pur essendo altrettanto indispensabile, non deve essere considerato o sentirsi considerato come una voce di spesa accessoria, sacrificabile. Soprattutto nei momenti di difficoltà, come quelli che si profilano all'orizzonte, la comunità universitaria dovrebbe potersi appoggiare su uno degli elementi fondamentali per il benessere e la crescita di ogni suo membro. Il senso di **appartenenza all'istituzione**. Perché l'Università non è solo un luogo di apprendimento accademico, ma è una **comunità di persone** che condividono esperienze, valori, obiettivi e ruolo sociale. Il senso di appartenenza è un fattore protettivo, che aiuta a orientarsi, a superare le difficoltà e a mantenere l'entusiasmo anche di fronte a difficoltà e incertezze. Sentirsi parte di un gruppo, di una comunità che condivide un progetto comune, aiuta a creare un legame emotivo ed intellettuale che dà senso e valore all'esperienza universitaria.

Comunità

Il senso di appartenenza non significa appuntarsi una spilletta all'occhiello della giacca e soprattutto non va confuso con il senso di possesso. Il vero senso di appartenenza lo si promuove con un **ambiente inclusivo**, con un'organizzazione che valorizzi la diversità e permetta a ciascun individuo di sentirsi accolto e rispettato nel proprio ruolo e nelle proprie competenze. Lo si promuove dando un corretto e pieno valore della rappresentanza elettorale e coinvolgendo tutta la comunità nelle decisioni politiche di Ateneo.

Se non si promuove il senso di appartenenza non possiamo aspettarci alcun effetto né dalla migliore delle riorganizzazioni del personale né dalle migliori misure volte alla sicurezza dei luoghi di lavoro.

Se un giorno vedessimo un membro del PTA far parte della squadra di

governo e magari un docente nelle liste dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza potremmo pensare di aver iniziato a raccogliere i frutti di un **circolo virtuoso**.

Vorrei citare David Bowie. In un'intervista disse più o meno queste parole: "Credete davvero che avere una supermodella come compagna, essere una celebrità che guadagna milioni e gira il mondo sia la cosa più bella del mondo? Se lo credete avete ragione, è proprio così!"

Ecco io credo che il massimo obiettivo della politica di una governance universitaria sarebbe raggiunto se alla domanda "Dove lavori?", ognuno di noi rispondesse senza esitazione: "Nel posto più bello del mondo!".

Proporrei di lavorare tutti in questa direzione!



Christiane Druml

Direttrice del Josephinum
Museum - Medical
University di Vienna

Due musei con modelli in cera, due città storiche, due fratelli imperiali

La storia che racconto inizia con lo scambio di due paesi: Francesco Stefano di Lorena, imperatore del Sacro Romano Impero e anche Duca di Lorena, cede questa al re di Francia e acquisisce in cambio la Toscana.

Abbiamo poi una bellissima Arciduchessa che riceve in eredità la corona di Boemia e Ungheria e diventa sovrana delle terre ereditarie d’Austria. Tra questa bellissima Arciduchessa di nome Maria Teresa e Francesco Stefano di Lorena sboccia un grande amore ed un matrimonio felice da cui nascono 16 figli, tra cui le future regine Maria Carolina di Napoli e Maria Antonietta di Francia, nonché la duchessa Maria Amalia di Parma. Da questo matrimonio nascono inoltre anche due fratelli – i “nostri fratelli” – Giuseppe II e Pietro Leopoldo. Due fratelli uniti nell’amore per la scienza e l’arte, nelle idee dell’Illuminismo e nel desiderio di migliorare la qualità della vita del proprio popolo.

Ma torniamo prima al passato: cosa abbiamo in comune noi, Vienna e Firenze? Su cosa si basano il Josephinum e la Specola? Sono paragonabili e tuttavia diversi.

Parliamo di anatomia: fin dall'antichità le persone sono state curiose di sapere cosa si trovasse sotto la pelle. Hanno sezionato animali e reinterpretato ciò che hanno visto sul corpo umano. Anche gli artisti volevano sapere come fossero composte le persone. Sappiamo che i giganti Leonardo da Vinci e Michelangelo erano molto informati sull'anatomia! La Chiesa non era contraria alle dissezioni del corpo umano, solo non voleva che i preti le eseguissero, comunque i cadaveri erano sempre troppo pochi per la formazione medica.

Attraverso lo sviluppo dei teatri anatomici e la conoscenza della modellazione della cera, la scienza si unì all'arte, nacquero laboratori di scienziati e artisti che attraverso Bologna e Firenze si diffusero nel mondo. Ciò che iniziò con la religione – basti pensare ai meravigliosi ex voto nelle chiese – trovò una nuova finalità nella medicina. La malattia e la morte hanno sempre accompagnato la nostra vita.

Diversi di questi scienziati - artisti acquisirono grande notorietà. La Signora Anatomista, Anna Morandi Manzolini, fu una personalità incredibile che venne incaricata dal cardinale Prospero Lambertini, poi papa Benedetto XIV e grande mecenate della scienza, di creare un museo di cere anatomiche. Era conosciuta oltre i confini d'Italia; Caterina la Grande possedeva un suo busto e voleva acquistare molti dei suoi modelli in cera. Giuseppe II le fece visita nella sua casa di Bologna nel 1769. Una visita rara da parte di un imperatore in una casa privata!

Parliamo ora della Specola, il museo illuminista, fondato dal Granduca Pietro Leopoldo nel 1775 e quindi il primo museo scientifico al mondo! E anche oggi, come il Josephinum, parte di un'Università. Pietro Leopoldo riunì in un unico luogo le collezioni scientifiche dei Medici e, nello spirito dell'Illuminismo, le rese accessibili alla gente. I modelli in cera risalgono ai grandi artisti e scienziati Felice Fontana e Clemente Susini. All'Ospedale Santa Maria Nuova i cadaveri venivano sezionati e per ogni singola parte del corpo era presente un calco in gesso.

Un artista della cera molto speciale, pure presente alla Specola, fu Gaetano Zumbo, vissuto nel XVII secolo che lavorò con il famoso chirurgo genovese Guillaume Desnoues.

Fu il maestro del “Memento Mori”, la rappresentazione realistica della morte e della decadenza, tutta nell'estetica barocca, come la toccante rappresentazione della peste.

In Austria intanto, a metà del XVIII secolo il sistema medico-militare non era in buone condizioni. L'imperatore Giuseppe II, che combatté numerose guerre, era insoddisfatto dell'addestramento artigianale dei chirurghi da campo dell'epoca e cercò di istituzionalizzare una formazione nuova e di alta qualità con l'aiuto del suo medico personale Giovanni Alessandro Brambilla, originario del nord d'Italia. In particolare, riteneva fondamentale per i futuri medici chirurghi la conoscenza dei fondamenti dell'anatomia. Voleva garantire le basi di questa conoscenza allestendo modelli anatomici in cera nella sua Accademia e insegnando intensamente l'anatomia.

Giuseppe II vide le cere anatomiche a Bologna e a Firenze e chiaramente fu ispirato a farne delle copie per la sua nuova accademia medico-chirurgica. L'imperatore riuscì a convincere il fratello che ordinare un numero simile di modelli per la sua neonata accademia di Vienna non avrebbe ostacolato le ambizioni del Granduca a completare la sua collezione ospitata alla Specola.

Pagò di tasca propria l'elevata spesa di 30.000 fiorini e fece viaggiare i modelli a dorso di mulo attraverso le Alpi fino a Vienna, dove da allora sono stati installati nel Josephinum da oramai 240 anni e – altro aspetto del periodo illuminista – potevano già allora essere visitate dal grande pubblico.

La collezione di cere anatomiche rappresenta una raccolta didattica dell'Illuminismo ancora completa. Come in un atlante di anatomia, i visitatori percorrono ancora una sequenza di stanze in cui le cere

anatomiche sono esposte nelle loro teche realizzate a mano con vetro soffiato e legno di palissandro. Giuseppe II pose l'Accademia sotto la giurisdizione del Consiglio di Guerra di Corte.

Giuseppe II e Pietro Leopoldo si scambiavano lettere quasi ogni giorno, in francese e ovviamente si scambiavano anche idee sui modelli in cera.

Il 6 maggio 1784 Giuseppe II scrisse a Pietro Leopoldo:

“Ti sono infinitamente grato per l'interesse che hai dimostrato per le cere anatomiche, che mi concedi di far copiare con il tuo permesso. Saranno il tesoro della mia nuova scuola di chirurgia. Mi rendo conto che capolavori così perfetti richiedano tempo, ma ho pensato che copiandoli dai modelli originali in cera, non avrebbero richiesto tanto tempo e fatica quanto i primi modelli che dovevano essere realizzati da cadaveri”.

Oggi il Josephinum fa parte dell'Università di Medicina di Vienna, fondata come Facoltà di Medicina dell'Università di Vienna nel 1365.

L'edificio ospita il Museo di Storia della Medicina nonché la Cattedra di Storia della Medicina e la Cattedra UNESCO di Bioetica. Ci sono bellissime sale allo stato originale.

Ogni singolo modello in cera è una grande opera d'arte a sé, a Vienna come a Firenze, e rappresenta le parti anatomiche del corpo umano in un modo unico. Sono opere d'arte che anche gli artisti contemporanei ammirano e incorporano artisticamente nella loro opera.

Oltre ai 1.000 singoli oggetti in cera con i relativi disegni e descrizioni colorati, il Josephinum possiede anche un gran numero di cassette in pelle di marocchino rosso, foderate di velluto verde, che contengono campioni di strumenti chirurgici.

Questo “Instrumentarium Chirurgicum Viennense” è stato progettato dal medico personale di Giuseppe II e primo direttore dell'Accademia Giovanni Alessandro Brambilla e sviluppato insieme al costruttore stesso Joseph Maillard. Le oltre 30 eleganti cassette contengono strumenti chirurgici disposti secondo approcci terapeutici, che venivano utilizzati

in accademia e servivano anche da modello per gli aspiranti chirurghi per realizzare i propri strumenti. Chirurghi ottimamente addestrati e buoni strumenti erano l'unica speranza di sopravvivenza per i soldati gravemente feriti in un'epoca in cui non esistevano né l'anestesia né le operazioni antisettiche.

Giuseppe II voleva unire la medicina alla chirurgia:

“Se qualcuno vuole diventare medico o chirurgo, deve in entrambi i casi familiarizzarsi con la medicina nella sua interezza; poiché come nessuno può essere medico se non capisce la chirurgia, al contrario, nessun chirurgo merita questo nome se non ha studiato medicina per questo motivo”, disse Brambilla in occasione dell'inaugurazione dell'Accademia, il 7 novembre 1785, nell'Aula Magna del palazzo, festosamente addobbato con pitture murali. Un progetto visionario, perché passerà molto tempo prima che lo studio della medicina possa riunire entrambi gli aspetti nel “Doctor medicinae universae”, o qui in Italia nel “Medico-Chirurgo”.

Nel Josephinum si possono vedere anche altri oggetti unici: il primo endoscopio al mondo, inventato e sviluppato da Filippo Bozzini, atto visionario nel 1806 e acquistato dall'imperatore Francesco I per il Josephinum, oppure la celebre lima con cui Luigi Lucheni uccise a Ginevra nel 1898 l'imperatrice Elisabetta d'Austria. Ma troviamo anche un celebre quadro: nel 1907 fece scandalo il dipinto del pittore di società John Quincy Adams, che dipinse la prima operazione uterina, la cosiddetta operazione Wertheim-Schauta, e mostrò questo quadro in una mostra d'arte a Vienna. Oggi rappresenta una pietra miliare nella storia dell'arte e nella storia della scienza.

I miei più vivi auguri per il 250° anniversario della fondazione della Specola.